



CONFINDUSTRIA

Un progetto nelle scuole sulla cultura d'impresa

I Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Area Centro partecipano anche quest'anno al progetto "Crei-amo l'impresa", realizzato in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna, l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e AlmaLaurea, per stimolare negli studenti la sensibilità verso la cultura d'impresa e l'imprenditorialità come prospettiva di futuro professionale. L'iniziativa consiste nell'ideazione di progetti imprenditoriali giovani e innovativi, capaci di valorizzare le atti-

tudini culturali e professionali degli studenti, le conoscenze maturate nel ciclo scolastico, le vocazioni economiche e le opportunità presenti sul territorio. Due le scuole coinvolte quest'anno nel progetto, una a Bologna e una a Ferrara.

«Tutti gli anni con questo concorso gli studenti affrontano una nuova sfida che li immerge in una realtà imprenditoriale a loro sconosciuta», dicono i vicepresidenti dei Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Area Centro Enrica Gentile ed Enrico Zuffellato.



Peso: 6%

L'industria nell'era digitale

Bonfiglioli dà il via a Evo, stabilimento 4.0

Ilaria Vesentini ▶ pagina 9



Motoriduttori. Posa della prima pietra a Calderara (Bologna) del progetto da 145 milioni di euro

Bonfiglioli dà il via a «Evo», il mega-stabilimento 4.0

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«Evo», il progetto di fabbrica digitale su cui il gruppo meccatronico bolognese Bonfiglioli sta investendo 60 milioni di euro (all'interno di un piano triennale sul 4.0 da 145 milioni), non sarà solo il più grande stabilimento in Italia di motoriduttori, totalmente digitalizzato e lean, con una capacità produttiva di oltre un milione di pezzi l'anno. Sarà anche la scuola pilota nel Paese di retraining 4.0 tecnico e culturale, perché chiuso il progetto sperimentale di formazione sui primi 15 operai (in partnership con Regione Emilia-Romagna, sindacati e Fondazione Aldini Valeriani), il pacchetto di 200 ore tra lezioni di "digital skills" e di "cultural mindset" sarà esteso ai due terzi dei 600 dipendenti che tra un anno saranno

operativi a Calderara di Reno.

Comune a una manciata di chilometri dall'aeroporto di Bologna dove ieri è stata posta la prima pietra del futuristico impianto di oltre 58 mila metri quadrati coperti (e altrettanti di aree verdi e piazze) tutto basato su Iot, interconnessioni, integrazione totale della supply chain (saranno reinternalizzate anche le produzioni di ingranaggi), manutenzione predittiva con i big data, nonché tecnologie green e sostenibili per un impatto zero sul territorio.

«Evo sta per Evolution, perché questo progetto segna il passaggio del nostro gruppo a una nuova fase totalmente digitalizzata e riorganizzata in logica Industry 4.0», spiega la presidente Sonia Bonfiglioli, figlia del fondatore Clementino Bonfiglioli che nel 1956 gettò le fondamenta di un

gruppo che è oggi il quinto player mondiale dei motoriduttori, con 3.700 dipendenti e 808 milioni di euro di fatturato. Che continua a crescere a doppia cifra (+17% gli ordini nel primo trimestre 2018) perché i motoriduttori servono ovunque, dalle scale mobili alle pale eoliche. Ma il neologismo che la presidente usa per battezzare il nuovo sito è «Manofattura» «perché al centro del lavoro c'è



Peso: 1-3%, 9-17%

sempre la mano, il controllo dell'uomo, che si tratti di una pietra, di un martello o di un robot. Nel corso della storia industriale cambiano gli utensili, ma non cambia il fattore critico di successo: il capitale umano. Sono le competenze nell'usare strumenti via via più complessi a decretare chi vince la sfida competitiva. Per questo Evo è, prima ancora che una fabbrica, un progetto cultura-

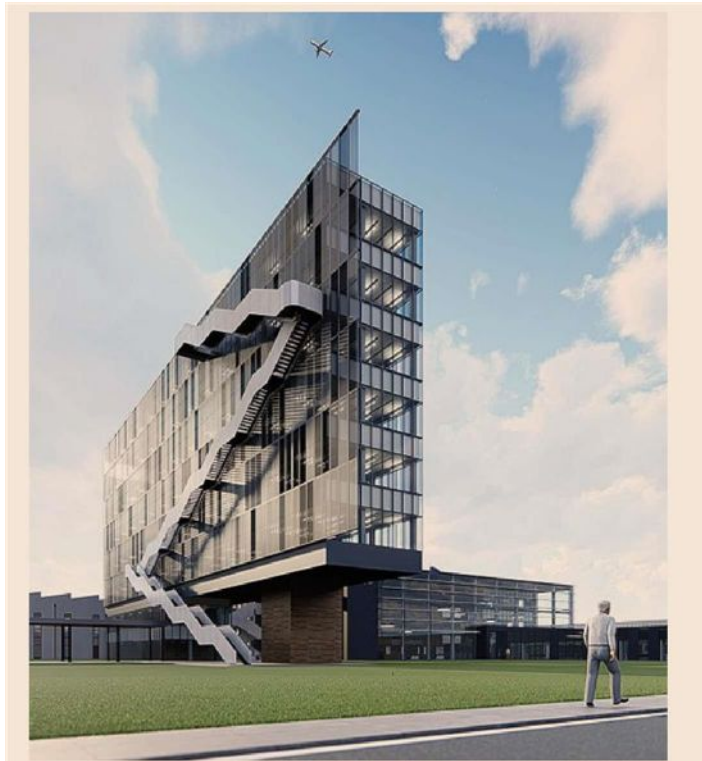
le e di innovazione tecnologica».

La prima pietra di Evo è stata posta ieri e il cronoprogramma prevede la piena operatività del mega-stabilimento (dove saranno integrati i tre siti bolognesi) da metà 2019, ma sul progetto il gruppo Bonfiglioli sta lavorando già da un paio d'anni, non solo per la progettazione ma per testare nelle altre fabbriche (tra Slovacchia, Vietnam, India) le nuove modal-

tà lavorative, perché il "Bonfiglioli production system" sarà gradualmente esteso a tutti i 13 stabilimenti, così come lo sarà il "patto con le persone" che ha dato il via al digital retraining.

DIGITAL RETRAINING

Avviato un percorso pilota di riqualificazione di 200 ore che coinvolgerà i due terzi dei 600 addetti dell'impianto entro la metà del 2019



In cantiere. A costruire la fabbrica di oltre 58mila mq sarà la Cmb di Carpi

I numeri

+32%

La crescita in quattro anni
Il gruppo bolognese ha chiuso il 2017 con 808 milioni di ricavi

1 milione di pezzi

La produzione annua di Evo
Evo sarà la più grande fucina in Italia di motoriduttori



Peso: 1-3%, 9-17%

CALDERARA A PAG. 21

Bonfiglioli,
partono i lavori
per la fabbrica
del futuro



Bonfiglioli, la prima pietra nel futuro

Calderara *Il nuovo stabilimento digitale pronto in un anno. Investimenti per 145 milioni*

PIER LUIGI TROMBETTA

– CALDERARA –

POSA della prima pietra – in stile Star Trek – alla Bonfiglioli Riduttori di Calderara. Ieri mattina vicino all'attuale stabilimento di via Bazzane, la presidente Sonia Bonfiglioli e i manager della multinazionale tascabile hanno presentato il nuovo insediamento produttivo che si chiama Evo (da Evolution) e che sorgerà nel giro di un anno. Un'iniziativa che cambierà il modo di produrre, concepire il lavoro e si basa su un progetto di formazione che coinvolgerà gran parte dei 600 lavoratori impegnati a Bologna. Bonfiglioli investirà 145 milioni in tre anni, la metà tra Calderara, Forlì e Rovereto.

L'INVESTIMENTO sulla formazione è centrale: il primo corso pilota coinvolge 15 lavoratori dello stabilimento di Calderara: stanno affrontando un ciclo di 200 ore di lezione, 25 giornate di lavoro, con un programma tecnico e culturale. L'obiettivo è preparare il

personale all'uso delle nuove tecnologie (iPad per tutti) che entreranno in fabbrica e operare un vero e proprio cambio culturale in tutta l'azienda.

IN OCCASIONE della posa è stato predisposto uno schermo gigante con tre mattoni digitali sono stati posti in apposite fessure. Il primo dal sindaco Irene Priolo, il secondo da Sonia Bonfiglioli e il terzo da un'operaia. I mattoni si sono illuminati e a loro volta hanno acceso uno schermo dove è stato proiettato il video che ha mostrato come sarà il nuovo stabilimento. «Evo – ha spiegato Bonfiglioli – è un traguardo di un grande processo di trasformazione e crescita che Bonfiglioli Riduttori ha maturato negli ultimi 10 anni. E che pone le basi per un salto di qualità del nostro Gruppo nel mondo della digitalizzazione e del lavoro in una logica di Industry 4.0». Evo sorgerà in un'area di 148.700 metri quadri. Bonfi-

glioli Riduttori è cresciuta dal 2013 a oggi a una media del più 7,1% annuo. Nel 2017 il fatturato ha raggiunto 808 milioni di euro segnando il record storico con 3.600 dipendenti sparsi per il mondo. Poi ci sono i 145 milioni di investimenti nei prossimi tre anni. «Per noi – ha proseguito Bonfiglioli – al centro del lavoro ci deve essere sempre il volere e il controllo dell'uomo. Che utilizzi macchine tradizionali o robot, parliamo sempre di oggetti inerti se non c'è una figura umana che li muove e li utilizza. La persona è il cuore di tutto e la sua capacità di rinnovarsi e fronteggiare il nuovo è parte della nostra storia da sempre».

LA FORMAZIONE

Lezioni per 200 ore e 25 giorni di lavoro con un progetto tecnico ma anche culturale

SONIA BONFIGLIOLI
«Al centro di ogni processo ci sarà sempre l'uomo con la sua capacità di innovare»



La presidente del gruppo, Sonia Bonfiglioli, insieme a una dipendente e alla sindaca di Calderara, Irene Priolo, mentre posa la prima pietra del nuovo stabilimento completamente digitale del gruppo meccanico. Nei prossimi tre anni il gruppo ha in programma 145 milioni di investimenti in Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALLEVAMENTO

A Carpi rinasce
l'ex Italcarni

Micaela Cappellini ▶ pagina 10



Impresa & territori

Agroindustria. In liquidazione coatta dal 2014, lo stabilimento emiliano è attrezzato per trattare 25mila maiali alla settimana

A Carpi il maxipolo della carne suina

La cooperativa di allevatori Opas e Alcar Uno acquisiscono il macello ex Italcarni

Micaela Cappellini

Carpi diventa ufficialmente il più grande polo della macellazione suina italiana. Filiera Sì - società al 51% della cooperativa di allevatori Opas e al 49% di Alcar Uno, della famiglia Levoni - ha acquisito il macello che era di Italcarni e che già conduceva in affitto dal novembre del 2014. Lo stabilimento di Carpi era stato posto in liquidazione coatta amministrativa a seguito di cessata attività.

Quella di Filiera Sì è stata l'unica offerta all'asta che è stata bandita il 15 novembre scorso e che si è conclusa la scorsa settimana. La controllata di Opas si è aggiudicata il macello per 14 milioni di euro. «Già da più di tre anni gestivamo lo stabilimento in affitto per macellare 25mila suini alla settimana - spiega il direttore generale di Opas, Valerio Pozzi - con l'acquisizione non abbiamo fatto altro che perfezionare un busi-

ness ben avviato».

L'operazione è la maggiore concretizzata nel settore della macellazione suina in Italia ad opera di una cooperativa agricola congiuntamente ad una azienda privata e garantisce continuità all'attività del maggiore macello di suini in Italia, che dà lavoro a 600 persone. Opas - acronimo di Organizzazione prodotto allevatori suini - è la più grande cooperativa di allevatori di suini in Italia e riunisce oltre 100 soci concentrati per lo più tra l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e il Friuli. La dimensione aziendale media dei soci di Opas è di 30mila suini, che vengono alimentati a secco secondo un disciplinare dop. Nel 2017 Opas e Filiera Sì hanno raggiunto il fatturato aggregato di 423 milioni di euro.

«Con circa 1,5 milioni di capi all'anno, rappresentiamo oltre il 15% della produzione nazionale», ricorda Pozzi. Opas

è anche tra i principali fornitori di materia prima del Prosciutto di Parma: «Il 95% dei suini che macelliamo diventano cosce destinate ai produttori del Consorzio», ricorda il direttore generale della società. Proprio in questi giorni il Consorzio di Parma si è definito "parte lesa" nell'indagine avviata dal Tribunale di Torino sulla non conformità di nu-



Peso: 1-4%, 10-15%



merosi maiali al disciplinare del Prosciutto di Parma e del San Daniele, che ha già portato alla sospensione di sei mesi dei due enti certificatori di qualità dei prosciutti, così come di numerose altre Dop.

«Con questa acquisizione - ha dichiarato Alberto Cavaognini, presidente di Opas - si conclude un percorso partito da una situazione di forte criticità, che di fatto aveva portato alla chiusura dell'attività del macello Italcarni di Carpi con ricadute molto pesanti per il comparto allevatorio e per l'occupazione. Ora abbia-

mo la possibilità non solo di dare continuità, ma anche di sviluppare ulteriormente l'attività di macellazione con nuovi investimenti per valorizzare la carne suina dei nostri soci allevatori».

Lo stabilimento di Italcarni a Carpi, anche esso storico marchio cooperativo, ha una superficie di circa 92 mila metri quadrati e può contare su parecchie certificazioni veterinarie per l'export.

ALL'ASTA

Filiera Sì ha rilevato per 14 milioni di euro lo stabilimento che già gestiva in affitto da oltre tre anni



Peso: 1-4%, 10-15%

TERREMOTO - I PROCESSI ■ A PAGINA 22

«Normativa antisismica al limite»

«Misure antisismiche, normativa borderline»

Processi post terremoto: a Modena l'archiviazione, a Ferrara chieste le condanne
L'Ance: giro di vite dopo il 2012, ma restano molti fattori di discrezionalità

► SANT'AGOSTINO

Tragedie identiche, processi simili, conclusioni diverse da parte delle procure. Se a Modena i procedimenti penali del post terremoto si sono conclusi con una richiesta di archiviazione da parte dello stesso pubblico ministero, a Ferrara i processi per i crolli di Tecopress, Ursa e Ceramica Sant'Agostino - tutti arrivati alle fasi conclusive - sono stati invece portati avanti sul filo di una responsabilità soprattutto morale contestata agli imputati. Le aziende, sostiene la procura, avrebbero dovuto andare oltre le norme di legge e puntare al-

la massima sicurezza, adottando anche quegli accorgimenti non strettamente imposti dalla normativa. È di giovedì la richiesta, nel caso Ceramica Sant'Agostino, della condanna a quattro mesi dei quattro imputati (il titolare e tre tecnici), accusati di omicidio colposo per la morte di due operai nel crollo del capannone.

«È una questione molto delicata, perché siamo di fronte a una normativa borderline - interviene il presidente Ance di Ferrara (Associazione Costruttori Edili) Adriano Paltrinieri - Dopo il terremoto del 2012 le disposizioni antisisma sono diventate molto più restrittive. Prima, ad esempio, non c'era una valutazione altrettanto rigorosa sui carichi che le scaffalature avrebbero potuto sopportare in caso di un'accelera-

zione sismica anomala, e va fatta quindi una netta distinzione tra disposizioni di legge ante e post terremoto».

Un fattore discriminante, prosegue Paltrinieri, è il DVR, ovvero il documento di valutazione dei rischi, la cui redazione solo oggi è affidata esclusivamente a figure tecniche, ma in passato poteva essere affidata a uno dei dipendenti per le strutture non multipiano. «È importante capire come è stata affrontata la questione della vulnerabilità sismica, su quali parametri e con quali calcoli.

Può succedere che una valutazione scrupolosa venga smentita da un evento imprevedibile, o ancora può emergere che il DVR è stato compilato con errori di calcolo o senza sufficiente scrupolo. Senza entrare naturalmente nel caso specifi-

co, di cui non posso conoscere i dettagli, diciamo che è spesso su questi fattori che interviene la discrezionalità, assolutamente normale in processi come questi, della magistratura».

Il processo per i morti alla Ceramica Sant'Agostino è stato aggiornato al 26 settembre, quando la parola passerà agli avvocati dei quattro imputati per le arringhe difensive.

Ma la prima sentenza dei "processi del terremoto" arriverà l'8 maggio, per i crolli di Tecopress di Dosso, con condanne richieste tra i 6 e i 4 mesi. Il 31 maggio, invece, è attesa la requisitoria della pubblica accusa per il crollo dell'Ursa di Stellata. (a.m.)



Il capannone crollato alla Ceramica Sant'Agostino



Peso:1-2%,22-38%

LUOGHI DI LAVORO

Industriali e sindacati uniti contro le molestie

A PAGINA 23

Uniti contro le molestie sul lavoro

Sindacati e Unindustria siglano un accordo, l'obiettivo è contrastare il fenomeno

► REGGIO EMILIA

Le associazioni dei lavoratori e degli industriali reggiani si uniscono per contrastare l'odioso fenomeno delle molestie sul luogo di lavoro.

Violenze fisiche, psicologiche, comportamenti sessisti e allusioni sessuali. Una serie di fenomeni che hanno reso e rendono tutt'ora impossibile il lavoro per troppe donne in Italia. Per questo motivo, e per contrastare queste pratiche, Unindustria Reggio Emilia e Cgil, Cisl, Uil si sono incontrate per confermare il loro impegno.

La prima iniziativa siglata durante il tavolo è quella di favori-

re la conoscenza, all'interno delle imprese, di un importante accordo sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro già sottoscritto a livello regionale. L'accordo declina su base regionale quanto sottoscritto da Confindustria nazionale e dalle rispettive Segreterie generali dei sindacati a gennaio 2016 e si inserisce all'interno dell'intesa quadro delle parti sociali europee del 2007.

Tra le azioni di prevenzione e sensibilizzazione previste nel testo verrà proposto alle imprese di sottoscrivere un format di dichiarazione che sottolinea come le molestie e la violenza sul luogo di lavoro non possano essere tollerate. Verranno inoltre attivati dei tavoli congiunti per monitorare la situazione e valutare azioni future rivolte in parti-

colare alla prevenzione e al contrasto di tali fenomeni.

«Il rispetto della dignità personale – commenta il presidente di Unindustria Reggio Emilia, Mauro Severi – deve essere un valore fondante di ogni impresa e di tutte le persone che in essa operano. L'azienda non è infatti solo luogo di lavoro e crescita economica, ma è un ambiente di condivisione di cultura e principi di civiltà. Per tale ragione occorre impegnarsi nella sensibilizzazione e nel contrasto a questi fenomeni attraverso azioni di prevenzione».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Elvira Meglioli della Cgil, William Ballotta della Cisl e Ferdinando Guidetti della Uil, che hanno siglato l'accordo con Unindustria: «Ciascuno di noi è oggi chiamato a contrastare in

ogni modo fenomeni di molestie e violenze e questo livello di attenzione deve essere presente anche sui luoghi di lavoro. Le lavoratrici, i lavoratori e le imprese hanno il dovere di collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità di ognuno e siano favorite le relazioni interpersonali, basate su principi di uguaglianza».



Elvira Meglioli, Mauro Severi, William Ballotta e Ferdinando Guidetti



Peso: 1-1%, 23-22%



Upi Dalle riforme negli Usa benefici alle imprese italiane

■ Le riforme dell'amministrazione Trump - in materia fiscale e di immigrazione - si riflettono anche sulle imprese italiane che operano negli Usa. La legge firmata il 22 dicembre 2017 prevede numerosi benefici fiscali per le aziende, oltre ad alcuni inasprimenti. Per approfondire questi temi si è tenuto a Palazzo Soragna un incontro organizzato dall'Unione Parmense degli Industriali. I lavori sono stati aperti da Stefano Girasole, responsabile dell'ufficio economico dell'U-

pi. Filiberto Calascibetta, dottore commercialista Cpa ha spiegato che «l'Ires statunitense oggi è pari al 21% (prima della riforma era il 35% ndr), a cui vanno aggiunte le imposte sui redditi dei singoli stati, che variano tra il 3 e il 5%. Sono state introdotte agevolazioni per chi fa investimenti produttivi: ad esempio, Ires pari a zero nei primi anni di avvio d'impresa, grazie alla deducibilità fiscale integrale». Daniele Ferretti, avvocato abilitato a New York, ha rimarcato che «dal dicembre 2017 sono aumentati del

400% dei controlli sui siti produttivi dove si sospetta presenza di tecnici stranieri, nonché una stretta sui visti».

L.M.

Agevolazioni fiscali, ma anche stretta su chi deve recarsi negli States per lavoro



PALAZZO SORAGNA Un momento dell'incontro.



Peso:16%

CDS » L'ANNUARIO 2018

«Ferrara, la salvezza arriva dall'Area Vasta»

Il centro ricerche documentazioni e studi ha presentato la sua pubblicazione
Analisi sugli scenari futuri per trovare spunti di crescita in ambito territoriale

«Riflettere sulle dinamiche socio-economiche non solo della provincia di Ferrara, ma dell'Area Vasta in cui questa si colloca (che, in questo caso, si estende a Bologna, Modena, ma anche a Ravenna, Mantova e Rovigo) aiuta ad individuare le scelte giuste da farsi nei prossimi anni».

Con questa premessa è stato presentato ieri mattina l'annuario del Cds (Centro ricerche documentazione e studi) alla Camera di Commercio dal presidente Andrea Gandini. Ad arricchire l'iniziativa c'erano anche Riccardo Maiarelli, vicepresidente di Confindustria Emilia (Area centro) e Francesca Federzoni, vicepresidente LegaCoop Estense, che hanno dato un contributo al dibattito.

La ripresa occupazionale.

«Ferrara città, ma anche la provincia - dichiara Gandini esaminando gli ultimi dati Cds - hanno un tasso di occupazione nel 2017 (fonte Istat) che ha quasi raggiunto il livello pre-crisi del 2008 (67,6%, -0,9%) e la città ha raggiunto il 70% (massimo storico). Quindi le cose non vanno così male come spesso si racconta. Ovviamente le aree di sofferenza sono ancora molte».

Finanziamenti.

«La città di Ferrara, segnala il presidente Cds - inoltre, sta usufruendo di investimenti rilevanti (come mai era avvenuto negli ultimi 20 anni): 18 milioni di euro per riqualificare la Darsena-Mura Sud; 40 milioni pubblici e 60 di privati post-terremoto; decine di milioni dal Ducato Estense. Comu-

ne di Ferrara dopo anni di austerità ha ridotto il suo debito da 167 a 82 milioni (ha entrate-uscite per 211 milioni annui di euro) e il personale da 1.500 a 1.200 dipendenti. Ora è nella media dei Comuni italiani ed è opportuno potenziare i servizi locali più efficaci, come quelli che si occupano di attrazione di investimenti esterni. Il Comune di Ferrara po dopo anni di austerità ha ridotto il suo debito da 167 a 82 milioni (ha entrate-uscite per 211 milioni annui di euro) e il personale da 1.500 a 1.200 dipendenti. Ora è nella media dei Comuni italiani ed è opportuno potenziare i servizi locali più efficaci, fonte di attrazione esterna».

Guardare al futuro.

«Nel 2021-22 - spiega Gandini - avremo una città nettamente migliore e riqualificata e già essa è nel novero delle città d'arte e i 500mila turisti all'anno potranno essere raggiunti. Fino ad oggi si è ragionato su quello che si doveva "completare", pensato 10 anni fa. Ora, però, è arrivato il tempo di pensare al futuro. Le città europee riflettono su come saranno nel 2050: gli investimenti in trasporti e infrastrutture implicano decenni. Ebbene, Ferrara potrebbe divenire un caso analogo, in quanto vicina ad un grande centro in crescita (Bologna), con tempi ferroviari potenzialmente anche minori (30 minuti) sia per il centro città che per l'aeroporto... se solo avessimo treni cadenzati ogni mezz'ora (che ancora non abbiamo) e una programmazione unitaria dell'area in cui Ferrara possa contare (che ancora non c'è). Qualora questa connessione dovesse avvenire sono evidenti i vantaggi rilevanti per Ferrara».

Il declino demografico.

«Ferrara - prosegue l'analisi Cds - immette circa 800 giovani all'anno sul mercato del Lavoro ma la domanda delle imprese è il doppio (1600 circa), a Bologna succede circa lo stesso: 2mila giovani contro 4mila richiesti. Modena non è da meno. Cosa succederà nei prossimi 20 anni? Bologna dovrebbe attrarre parte dei giovani Ferraresi, quanti? 400 all'anno? È probabile, ma allora a noi ne rimangono 400 a fronte di 4 volte la domanda di lavoro. Chi verrà a lavorare nei servizi, nel commercio, nella manifattura, in agricoltura? Buona parte verrà dal Sud, una piccola parte dall'immigrazione che speriamo diventi legale e quindi con processi di reclutamento in funzione dei nostri fabbisogni. Sembra incredibile pensando alle molte difficoltà dei giovani locali di oggi, ma la previsione è molto attendibile. Del resto già oggi nella fascia dei lavori poco qualificati lavorano gli immigrati: agricoltura, zootecnia, edilizia, commercio, trasporti, badanti».

Più indotto dall'ateneo.

L'Università di Ferrara ha superato quest'anno i 20mila iscritti per la prima volta nella sua storia (entra nelle medie Università). «Ha avuto - osserva Gandini - ben 6mila immatricolati rispetto ad una media di circa 3mila negli ultimi 10 anni (non ha messo il numero chiuso ad alcune facoltà: Bio-



Peso:58%

tecnologie, Economia). La città è stata presa d'assalto per trovare un affitto decente ma circa 500 studenti non lo hanno ancora trovato, mostrando i limiti di una città che non si vi-ve affatto come "universitaria". Tremila immatricolati aggiuntivi producono un indotto di 30 milioni di euro all'anno sulla città con affitti, consumi, trasporti».

Anziani al top.

«La popolazione anziana da "limite" può diventare un "vantaggio" se si organizza un comune e relativi servizi socio-sanitari a misura di anziano, cosa che prima o poi tutte le città ricche nel mondo dovranno fare. Alcuni nostri servizi per anziani sono già di eccellenza; essi devono essere potenziati creando in questo settore nuovi servizi speciali-

stici in modo da generare una città slow a dimensione di anziano che "venderà" poi questi nuovi servizi anche altrove. Favorendo l'insediamento di anziani avremo una popolazione più tranquilla e facoltosa».

Infrastrutture.

A seguito della presentazione dell'annuario è seguito un dibattito nel corso del quale sono stati sviluppati alcuni argomenti a cominciare dalla carenza delle infrastrutture nel Ferrarese proprio in chiave Area Vasta. La vicepresidente di LegaCoop Estense, Francesca Federzoni, ha messo in evidenza come sia importante in questi casi trovare sinergie e unità di intenti tra pubblico, imprese, e comunità locali. A volte ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria Emilia, Riccardo Maiarelli, basta

un comitato e 150 firme per bloccare un grande progetto infrastrutturale. Sulla decisione di rafforzarsi in Area Vasta entrambi gli interlocutori hanno convenuto che l'unione, nell'era della globalizzazione, fa veramente la forza. Confindustria Emilia centro ha detto Maiarelli, ora ha il 50% dell'intero fatturato territoriale e il 75% degli addetti impiegati.

**FEDERZONI
(LEGACOOP)**

Occorre un lavoro in sinergia tra pubblico, aziende e cittadinanza sul tema delle grandi infrastrutture

**GANDINI
(CDS)**

Aumenta l'occupazione a Ferrara. Nei prossimi anni avremo le benefiche ricadute dei nuovi investimenti per sviluppare la città

**MAIARELLI
(CONFINDUST.)**

La nostra scelta di unirici a Bologna e Modena è stata molto convinta, le nostre 3.200 aziende producono il 50% dell'intero fatturato



Francesca Federzoni (LegaCoop Estense), Andrea Gandini (Cds), Riccardo Maiarelli (Confindustria)



Peso:58%

Il personaggio**PRATI DI CAPRARA
LA STRATEGIA
DELL'ASSESSORA****Silvia Bignami**

Serviranno tre anni per costruire un collegamento vero e proprio tra la stazione del People Mover al Lazzaretto e la rete stradale. Nel frattempo i passeggeri della navetta

dovranno farsi bastare la strada "provvisoria" garantita da Marconi Express in tempo per la prima corsa, tra un anno. Lo ammette la stessa assessora all'urbanistica Valentina Orioli, che impiega mezz'ora ieri in consiglio a difendersi dalle polemiche che piovono sulla pianificazione urbanistica del Comune. Sulla fermata della

navetta aeroporto-stazione al Lazzaretto e sui lavori appena partiti ai Prati di Caprara.

*pagina III***Il personaggio *La città che cambia***

Prati di Caprara e Lazzaretto tutte le spine dell'assessora

**Orioli conferma: "Palazzi nell'ex area militare"
Tre anni per collegare lo scalo del People mover**

SILVIA BIGNAMI

Serviranno tre anni per costruire un collegamento vero e proprio tra la stazione del People mover al Lazzaretto e la rete stradale cittadina. Nel frattempo i passeggeri della navetta dovranno farsi bastare la strada provvisoria garantita da Marconi Express in tempo per la prima corsa, tra un anno. Lo ammette la stessa assessora all'urbanistica Valentina Orioli, che impiega mezz'ora ieri in consiglio a difendersi dalle polemiche che piovono sulla pianificazione urbanistica del Comune. Dal caso della fermata della navetta aeroporto-stazione al Lazzaretto, fino alle proteste dei cittadini - già riuniti nel comitato "Si rigenerazione, no speculazione" - contro l'abbattimento di decine di alberi ai Prati di Caprara, oggetto di una maxi bonifica per liberare una parte dell'area da vecchi ordigni bellici. Il tutto per poi spianare la strada a un maxi progetto urbanistico, contenuto nel Poc (Piano operativo comunale) comprendente una grande scuola, un migliaio di alloggi con grattacieli fino a dieci piani, e il taglio drastico di ettari di verde, da 47 a 20. Su questi due

nodi, Prati di Caprara e collegamenti per il Lazzaretto, picchia la sinistra di Coalizione civica. Orioli però non abbassa la testa. Anzi spiega punto su punto, difendendo in particolare il disboscamento ai Prati di Caprara. «Io sono una persona che pianta alberi, e ho rispetto delle preoccupazioni dei cittadini che si stanno mobilitando per salvare quelli che sono cresciuti spontaneamente ai Prati di Caprara. Bisogna dire con chiarezza però che gli alberi non sono l'unico valore in gioco. Anche la bonifica bellica è un valore importante, e smettiamo di far credere che sia solo un alibi burocratico per coprire chissà quali speculazioni» s'arrabbia l'assessora. «Di alberi - prosegue - ne planteremo tanti, a cominciare dal giardino della nuova scuola. Ed è importante avere un verde accessibile e funzionale, non un'area recintata». Gli altri «valori» in gioco, secondo Orioli, sono poi quelli del progetto del Piano

operativo Comunale, «che io ritengo certamente ancora attuale e valido. E che ritengo anche un buon piano, nell'interesse dei cittadini». Nel progetto è compresa la scuola, ma anche, infrastrutture e abitazioni, «in media 950» ammette l'assessora. Un maxi piano che Orioli non rinnega. Nonostante metta comunque le mani avanti: «Per ora stiamo realizzando solo la strada e la scuola, per il resto manca ancora il piano urbanistico attuativo, dunque è presto per dire, ad esempio, quanti saranno gli alloggi». Ancor più spinoso è poi il nodo della fermata del People mover al Lazzaretto. La fermata intermedia della navetta che collega aeroporto e stazione, infatti, sorge in mezzo ai prati incolti, senza collegamenti e senza parcheggi. Dopo il



Peso: 1-4%, 3-46%

battibecco dei giorni scorsi tra Pd e Ance sul tema, coi costruttori che hanno chiesto che la fermata fosse resa agibile, anche Orioli "punge" i costruttori: «Tutti i soci Ance hanno proprietà all'interno di questo comparto e possono iniziare a costruire domani, se davvero lo desiderano». La fermata, comunque, non sarà soppressa, ma sarà necessaria una strada "provvisoria" che la colleghi al resto della città. La strada definitiva, «opera a carico dell'università», non sarà pronta invece, secondo Orioli, prima di tre anni. Nulla di fatto nemmeno per il potenziamento del servizio

bus: «Per ora non è previsto, ma il tema è alla nostra attenzione», dice Orioli. Una attenzione «catatonica», la rimbecca la consigliera di Coalizione Civica Emily Clancy, che ironizza: «Sembra la storia di un buco senza la ciambella». Oggi intanto il comitato Vivere Lazzaretto farà un presidio alle 15 nell'area della fermata per protestare contro la giunta. «Qui manca tutto» ha spiegato ieri sera il comitato: «Qui c'è solo degrado, una condizione inumana per Bologna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci saranno tanti alberi. Smettiamola di far credere che sia solo un alibi per coprire chissà quali speculazioni



L'assessora
Valentina Orioli, 47 anni, è l'assessora comunale all'Urbanistica. È architetto

e professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, di cui è stata vice direttore.



Peso: 1-4%, 3-46%

UNINDUSTRIA

A PAG. 5

Il caso dei vigilantes Botta: «Abbiamo fatto rispettare le regole»


IL CASO DEI VIGILANTES «NON C'ENTRA LA FUSIONE»

«Abbiamo fatto rispettare le regole dell'associazione»

Parla il commissario di Unindustria nazionale

IL CONSIGLIO Generale di Confindustria fa il punto sulla vicenda Forlì-Cesena e ribadisce che l'unica rappresentanza territoriale riconosciuta è quella che fa capo all'imprenditore milanese Floriano Botta, commissario e presidente pro tempore di Unindustria Forlì-Cesena dopo l'espulsione dei vertici schierati con l'ex presidente Stefano Minghetti e l'ex direttore Massimo Balzani. Nessun ramoscello d'ulivo per i ribelli. E benché nella nota a cui Confindustria nazionale affida il proprio pensiero non si citi mai il provvedimento che ha schierato due vigilantes davanti alla sede forlivese dell'associazione per sbarrare l'accesso agli espulsi, il commissario Botta ribadisce che: «Come tutte le organizzazioni anche Confindustria ha le sue regole

e vanno rispettate». «L'adesione a Confindustria è volontaria - continua Floriano Botta - ed implica la condivisione di uno statuto e un codice etico da rispettare. Quando si verificano palesi violazioni è logico e naturale, nonché doveroso, che gli organi preposti siano chiamati a prestare il proprio servizio. Ed è proprio quello che i

Probitari, dei quali faccio parte, sono tenuti a fare». Il presidente Botta, coadiuvato dal commissario operativo Mario Agnoli, spiega anche che «Confindustria è semplicemente intervenuta a verificare e dirimere una questione interna su richiesta di un gruppo di aziende associate. Questa vicenda - conclude Botta - non ha nulla a che vedere con la pretesa volontà di Confindustria di spingere Unindustria Forlì-Cesena verso l'aggregazione Confindustria Romagna».

REPLICA immediata di Stefano Minghetti, presidente reggente di Unindustria Forlì-Cesena indicato dall'assemblea, non riconosciuta da Confindustria nazionale: «Gli organi sono eletti dall'assemblea, Botta è un proboviro, incompatibile con la carica di presidente e vicepresidente. Il suo mandato è chiaro: deve fare delle verifiche e proporre delle soluzioni che saranno prese in esame dagli organi territoriali. Dunque, non può prendere possesso della nostra sede». E poi continua, citando quello che secondo lui è l'unico vero motivo di questa diatriba: «Semplice: una minoranza degli associati di Forlì-Cesena voleva la fusione, la maggioranza no».

QUESTIONE INTERNA
«Confindustria è intervenuta dopo le segnalazioni di aziende associate»



Peso: 1-10%, 37-44%



I DETTAGLI

Casus belli

Due vigilantes sono stati schierati per impedire l'accesso a chi è stato espulso o licenziato dall'associazione

La replica

Stefano Minghetti:
«Botta è un proboviro, incompatibile con la carica di presidente e vicepresidente»



IL VERTICE Floriano Botta, commissario di Unindustria provinciale



Peso: 1-10%, 37-44%

I 'RIBELLI' MINGHETTI, ESPULSO MA VOTATO REGGENTE DA OLTRE 100 ISCRITTI: «ABBIAMO 300MILA EURO DI UTILI» «Forlì ha bilanci in attivo, fa gola il nostro tesoretto»

STEFANO Minghetti, presidente reggente di Unindustria Forlì-Cesena indicato dall'assemblea (non riconosciuta da Confindustria): l'associazione nazionale sostiene che è di Floriano Botta l'unica rappresentanza territoriale.

«Basta leggersi lo statuto e si capisce che non è così. Gli organi sono eletti dall'assemblea, Botta è un proboviro, incompatibile con la carica di presidente e vicepresidente. Il suo mandato è chiaro: deve fare delle verifiche e proporre delle soluzioni che saranno prese in esame dagli organi territoriali. Dunque, non può prendere possesso della nostra sede».

Il delegato dei probiviri sostiene che siano state commesse delle gravi violazioni: come replica?

«Se si tratta di quelle già tirate fuori altre volte, ho già risposto. Del resto nessuno ci ha mai riferito con chiarezza quali fossero. Per ripristinare la legalità bisogna che Botta e i suoi tolgano le tende».

Come replica al fatto che sia stato proprio un gruppo di imprenditori forlivesi e cesenati ad appellarsi ai probiviri nazionali?

«Questo è vero, perché l'esposto che ha mosso tutto è stato fatto da otto rappresen-

tanti dei Giovani industriali più un senior, che hanno segnalato 'gravi difformità'».

Dunque?

«All'interno di Unindustria Forlì-Cesena c'è sempre stato un dialogo con tutti, per dirimere questioni come queste ci sono il consiglio direttivo e l'assemblea. Erano i luoghi adatti per portare le proprie obiezioni. Faccio notare che coloro che hanno fatto l'esposto hanno votato i vicepresidenti nella procedura da loro poi ritenuta una grave violazione».

Il proboviro Floriano Botta dice anche che il tema della fusione non c'entra nulla.

«Egli stesso, nel suo primo documento scritto inviato agli associati, cita il problema della mancata aggregazione, sostenendo che il suo incarico ha quel fine».

Allora qual è la vera ragione di tutta la diatriba?

«Semplice: una minoranza degli associati di Forlì-Cesena voleva la fusione, la maggioranza no».

Perché il suo gruppo non vuole l'unione con Ravenna e Rimini?

«C'è già stato un precedente negativo,

quando 8-10 anni fa si fusero Unindustria con l'Api Forlì-Cesena, l'associazione della piccola industria. Conseguenza: buco nei bilanci, ristrutturazione e licenziamento di molti dipendenti».

Ma ora sarebbe una cosa diversa.

«Confindustria Romagna per coprire le perdite di bilancio ha dovuto attingere alle riserve, noi siamo in attivo. Inoltre la nostra Assoservizi chiude con 300 mila euro di utile: fa gola a molti. Nel progetto di fusione c'era un punto non negoziabile: il vice presidente del territorio di Forlì-Cesena lo sceglieva il presidente di Confindustria Romagna su una rosa di tre nomi. E potrei continuare. Gli imprenditori di Forlì e Cesena vogliono capire bene con chi vanno. E soprattutto non sostengono i costi degli altri».

Fabio Gavelli

LO SCONTRO SULLA SEDE

«Botta è un proboviro, basta leggere lo statuto per capire che non può fare il presidente»



TENSIONI Qui Stefano Minghetti. In alto, l'ingresso piantonato dalle guardie giurate



Peso: 42%

CONFINDUSTRIA, BOTTA ALL'ATTACCO**Commissari, fiducia da Roma
«Regole da fare rispettare»***Il 'ribelle' Minghetti: «Tolgo loro le tende»*

A PAG. 5

**L'ASSOCIAZIONE** IL CONSIGLIO GENERALE CONFERMA LA FIDUCIA AL PRESIDENTE PRO TEMPORE**I probiviri: «Commissariamento doveroso»***Floriano Botta: «Ci sono regole da rispettare. La fusione Romagna? Decidono i soci»*

IL CONSIGLIO Generale di Confindustria, da Roma, fa il punto sulla vicenda Forlì-Cesena e ribadisce che l'unica rappresentanza territoriale riconosciuta è quella che fa capo all'imprenditore milanese Floriano Botta (*nella foto*), commissario e presidente pro tempore di Unindustria Forlì-Cesena dopo l'espulsione dei vertici schierati con l'ex presidente Stefano Minghetti e l'ex direttore Massimo Balzani. Nessun ramoscello d'ulivo per i ribelli.

E BENCHÉ nella nota a cui Confindustria nazionale affida il proprio pensiero non si cita mai il provvedimento che ha schierato due vigilantes davanti alla sede forlivese dell'associazione per sbarrare l'accesso agli espulsi, il commissario Botta ribadisce: «Come tutte le organizzazioni anche Confindustria ha le sue regole e vanno rispettate». «L'adesione a Confindustria è volontaria – continua Floriano Botta – e implica la condivisione di uno statuto e un codice etico da rispettare, un

impianto di regole che è espressione dei valori e della volontà di tutti gli associati, a tutela dell'esercizio della democrazia interna e dei diritti di tutti gli imprenditori che fanno parte del sistema. Quando si verificano palesi violazioni dell'uno o dell'altro riferimento normativo, è logico e naturale, nonché doveroso, che gli organi preposti al presidio delle norme interne siano chiamati a prestare il proprio servizio, lavorando per ripristinare le condizioni di buona gestione dell'associazione. Ed è proprio quello che i probiviri, dei quali faccio parte, sono tenuti a fare».

IL PRESIDENTE Botta, coadiuvato dal commissario operativo Mario Agnoli, spiega anche che «Confindustria è semplicemente intervenuta a verificare e dirimere una questione interna su richiesta di un gruppo di aziende associate a Unindustria Forlì-Cesena che ha ravvisato il perpetrarsi di

comportamenti difformi, poi puntualmente riscontrati, da parte di chi oggi monta pretestuosamente la protesta, volendosi sottrarre alle regole preposte alla risoluzione delle controversie interne. Questa vicenda non ha nulla a che vedere con la pretesa volontà di Confindustria di spingere Unindustria Forlì-Cesena verso l'aggregazione Confindustria Romagna, decisione che è sempre stata, e rimane tale, nella totale ed esclusiva disponibilità dei soci, come tra l'altro più volte ribadito alla precedente dirigenza associativa dal vertice confederale».

Elide Giordani

INTERVENTO IN REGOLA**SECONDO BOTTA, «SONO STATI GLI IMPRENDITORI A CHIAMARCI PROTESTE PRETESTUOSE»****REPLICA PICCATATA****«PER RIPRISTINARE LA LEGALITÀ DEVONO TOGLIERE LE TENDE»**

SONO inconciliabili le posizioni assunte all'interno di Confindustria. I probiviri inviati dall'associazione nazionale non riconosce alcuna valenza al gruppo guidato dagli espulsi Stefano Minghetti e Italo Carfagnini; questi ultimi ritengono invece che sia il delegato Floriano Botta, imprenditore lombardo, ad aver commesso una serie di illegalità. La divergenza è totale: si discute sulla titolarità, sulla sede, sulle ragioni del dissidio. E anche sulla reale consistenza del proprio seguito, perché ciascuno pensa di avere dalla sua parte la maggioranza dei 360 associati di Forlì-Cesena. Intanto gli uffici sono sempre presidiati da guardie giurate e sono pendenti ricorsi e querele alla magistratura. Difficile sbloccare la situazione in tempi brevi.



Peso: 1-7%, 37-51%

CONFINDUSTRIA, BOTTA ALL'ATTACCO

Commissari, fiducia da Roma «Regole da fare rispettare»

Il 'ribelle' Minghetti: «Tolcano loro le tende»

A PAG. 5

**L'ASSOCIAZIONE** IL CONSIGLIO GENERALE CONFERMA LA FIDUCIA AL PRESIDENTE PRO TEMPORE

I probiviri: «Commissariamento doveroso»

Floriano Botta: «Ci sono regole da rispettare. La fusione Romagna? Decidono i soci»

IL CONSIGLIO Generale di Confindustria, da Roma, fa il punto sulla vicenda Forlì-Cesena e ribadisce che l'unica rappresentanza territoriale riconosciuta è quella che fa capo all'imprenditore milanese Floriano Botta (*nella foto*), commissario e presidente pro tempore di Unindustria Forlì-Cesena dopo l'espulsione dei vertici schierati con l'ex presidente Stefano Minghetti e l'ex direttore Massimo Balzani. Nessun ramoscello d'ulivo per i ribelli.

E BENCHÉ nella nota a cui Confindustria nazionale affida il proprio pensiero non si citi mai il provvedimento che ha schierato due vigilantes davanti alla sede forlivese dell'associazione per sbarrare l'accesso agli espulsi, il commissario Botta ribadisce: «Come tutte le organizzazioni anche Confindustria ha le sue regole e vanno rispettate». «L'adesione a Confindustria è volontaria – continua Floriano Botta – e implica la condivisione di uno statuto e un codice etico da rispettare, un

impianto di regole che è espressione dei valori e della volontà di tutti gli associati, a tutela dell'esercizio della democrazia interna e dei diritti di tutti gli imprenditori che fanno parte del sistema. Quando si verificano palesi violazioni dell'uno o dell'altro riferimento normativo, è logico e naturale, nonché doveroso, che gli organi preposti al presidio delle norme interne siano chiamati a prestare il proprio servizio, lavorando per ripristinare le condizioni di buona gestione dell'associazione. Ed è proprio quello che i probiviri, dei quali faccio parte, sono tenuti a fare».

IL PRESIDENTE Botta, coadiuvato dal commissario operativo Mario Agnoli, spiega anche che «Confindustria è semplicemente intervenuta a verificare e dirimere una questione interna su richiesta di un gruppo di aziende associate a Unindustria Forlì-Cesena che ha ravvisato il perpetrarsi di

comportamenti difformi, poi puntualmente riscontrati, da parte di chi oggi monta pretestuosamente la protesta, volendosi sottrarre alle regole preposte alla risoluzione delle controversie interne. Questa vicenda non ha nulla a che vedere con la pretesa volontà di Confindustria di spingere Unindustria Forlì-Cesena verso l'aggregazione Confindustria Romagna, decisione che è sempre stata, e rimane tale, nella totale ed esclusiva disponibilità dei soci, come tra l'altro più volte ribadito alla precedente dirigenza associativa dal vertice confederale».

Elide Giordani

INTERVENTO IN REGOLA
SECONDO BOTTA, «SONO STATI GLI IMPRENDITORI A CHIAMARCI PROTESTE PRETESTUOSE»

REPLICA PICCATATA

«PER RIPRISTINARE LA LEGALITÀ DEVONO TOGLIERE LE TENDE»

SONO inconciliabili le posizioni assunte all'interno di Confindustria. I probiviri inviati dall'associazione nazionale non riconosce alcuna valenza al gruppo guidato dagli espulsi Stefano Minghetti e Italo Carfagnini; questi ultimi ritengono invece che sia il delegato Floriano Botta, imprenditore lombardo, ad aver commesso una serie di illegalità. La divergenza è totale: si discute sulla titolarità, sulla sede, sulle ragioni del dissidio. E anche sulla reale consistenza del proprio seguito, perché ciascuno pensa di avere dalla sua parte la maggioranza dei 360 associati di Forlì-Cesena. Intanto gli uffici sono sempre presidiati da guardie giurate e sono pendenti ricorsi e querele alla magistratura. Difficile sbloccare la situazione in tempi brevi.



Peso: 1-7%, 37-51%

I 'RIBELLI' MINGHETTI, ESPULSO MA VOTATO REGGENTE DA OLTRE 100 ISCRITTI: «ABBIAMO 300MILA EURO DI UTILI» «Forlì ha bilanci in attivo, fa gola il nostro tesoretto»

STEFANO Minghetti, presidente reggente di Unindustria Forlì-Cesena indicato dall'assemblea (non riconosciuta da Confindustria): l'associazione nazionale sostiene che è di Floriano Botta l'unica rappresentanza territoriale.

«Basta leggersi lo statuto e si capisce che non è così. Gli organi sono eletti dall'assemblea, Botta è un probiviro, incompatibile con la carica di presidente e vicepresidente. Il suo mandato è chiaro: deve fare delle verifiche e proporre delle soluzioni che saranno prese in esame dagli organi territoriali. Dunque, non può prendere possesso della nostra sede».

Il delegato dei probiviri sostiene che siano state commesse delle gravi violazioni: come replica?

«Se si tratta di quelle già tirate fuori altre volte, ho già risposto. Del resto nessuno ci ha mai riferito con chiarezza quali fossero. Per ripristinare la legalità bisogna che Botta e i suoi tolgano le tende».

Come replica al fatto che sia stato proprio un gruppo di imprenditori forlivesi e cesenati ad appellarsi ai probiviri nazionali?

«Questo è vero, perché l'esposto che ha mosso tutto è stato fatto da otto rappresen-

tanti dei Giovani industriali più un senior, che hanno segnalato 'gravi difformità'».

Dunque?

«All'interno di Unindustria Forlì-Cesena c'è sempre stato un dialogo con tutti, per dirimere questioni come queste ci sono il consiglio direttivo e l'assemblea. Erano i luoghi adatti per portare le proprie obiezioni. Faccio notare che coloro che hanno fatto l'esposto hanno votato i vicepresidenti nella procedura da loro poi ritenuta una grave violazione».

Il probiviro Floriano Botta dice anche che il tema della fusione non c'entra nulla.

«Egli stesso, nel suo primo documento scritto inviato agli associati, cita il problema della mancata aggregazione, sostenendo che il suo incarico ha quel fine».

Allora qual è la vera ragione di tutta la diatriba?

«Semplice: una minoranza degli associati di Forlì-Cesena voleva la fusione, la maggioranza no».

Perché il suo gruppo non vuole l'unione con Ravenna e Rimini?

«C'è già stato un precedente negativo,

quando 8-10 anni fa si fusero Unindustria con l'Api Forlì-Cesena, l'associazione della piccola industria. Conseguenza: buco nei bilanci, ristrutturazione e licenziamento di molti dipendenti».

Ma ora sarebbe una cosa diversa.

«Confindustria Romagna per coprire le perdite di bilancio ha dovuto attingere alle riserve, noi siamo in attivo. Inoltre la nostra Assoservizi chiude con 300 mila euro di utile: fa gola a molti. Nel progetto di fusione c'era un punto non negoziabile: il vice presidente del territorio di Forlì-Cesena lo sceglieva il presidente di Confindustria Romagna su una rosa di tre nomi. E potrei continuare. Gli imprenditori di Forlì e Cesena vogliono capire bene con chi vanno. E soprattutto non sostengono i costi degli altri».

Fabio Gavelli

LO SCONTRO SULLA SEDE

«Botta è un probiviro, basta leggere lo statuto per capire che non può fare il presidente»



TENSIONI Qui Stefano Minghetti. In alto, l'ingresso piantonato dalle guardie giurate



Peso: 42%

FORLÌ Unindustria Non c'è pace

FORLÌ Rovente scambio di accuse tra il commissario di Unindustria Floriano Botta e l'ex presidente, dimissionario, Italo Carfagnini. // pag. 3



Vigilantes a Unindustria

BRACCIO DI FERRO INFINITO

Unindustria nel caos Tra Botta e Carfagnini scambio di accuse

Il Consiglio generale conferma i poteri al commissario
L'ex presidente: «Statuto interpretato a loro piacimento»

FORLÌ
GAETANO FOGGETTI

«Chi vuole aderire volontariamente a [Confindustria](#) ne deve rispettare statuto e codice etico. Quando si verificano violazioni dell'uno o dell'altro è logico e doveroso che gli organi preposti al presidio delle norme interne lavorino per ripristinare le condizioni di buona gestione dell'associazione. Ed è proprio quello che i probiviri sono tenuti a fare». È Floriano Botta, componente il collegio dei probiviri e

dal 26 gennaio commissario e presidente pro tempore di Unindustria Forlì-Cesena, a ribadire le posizioni dell'associazione nazionale nei confronti di quanti, fedeli alla linea dell'ex presidente Italo Carfagnini (dimissionario l'8 gennaio) hanno convocato l'assemblea provinciale sabato scorso confermando la presidenza al reggente Stefano Minghetti e chiedendo di rientrare in possesso di conti correnti e sede.

Posizioni inconciliabili

Uffici di via Punta di Ferro, nel Palazzo di vetro, presidiati da qualche giorno da una coppia di vigilantes che non possono far entrare i soci espulsi: I-



Peso:1-4%,3-45%

talo Carfagnini, Stefano Minghetti, Giorgio Cangini e Sara Fusco, questi ultimi due componenti di quel comitato di reggenza letteralmente "evaporato" poco dopo la sua costituzione, Bruno Biserni, Luciano Agri, Marisa Rossi, Franco Sassi e Pierangelo Giannessi. Alle guardie giurate è stata consegnata anche la foto di tutti per essere sicuri di non incorrere in errori. Sul fronte degli istituti di credito, invece, solo uno su tre ha deciso di mantenere i flussi con l'attuale gestione dei commissari, mentre gli altri due hanno preferito congelare temporaneamente i conti correnti aperti presso i loro sportelli da Unindustria provinciale.

Investitura rinnovata

A confermare la posizione di Botta, affiancato dal commissario operativo Mario Agnoli, la «piena legittimazione ricevuta dal Consiglio

generale di **Confindustria** riunitosi giovedì che ha ribadito – ricorda l'associazione nazionale – che quella da lui esercitata è l'unica rappresentanza territoriale riconosciuta». «**Confindustria** – sottolinea sempre Botta – è intervenuta a verificare e dirimere una questione interna su richiesta di un gruppo di aziende associate ad Unindustria Forlì-Cesena», emersa nel "famoso" esposto del 5 gennaio firmato da 8 consiglieri che denunciavano «gravi irregolarità nella gestione dell'associazione». Accuse che gli oppositori hanno sempre definito «pretestuose e strumentali». «Questa vicenda – conclude Botta – non ha nulla a che vedere con la pretesa volontà di **Confindustria** di spingere Unindustria Forlì-Cesena verso l'aggregazione **Confindustria** Romagna, decisione che è sempre stata nella totale ed esclusiva disponibilità dei soci».

La replica

«Si fanno le regole a loro piaci-

mento e secondo i bisogni» è la risposta secca di Italo Carfagnini. «Proprio nello statuto al quale i probiviri si appellano – accusa l'imprenditore – c'è scritto che il loro organismo non può assolutamente entrare nella gestione di una componente del sistema associativo. Le gravi irregolarità di cui parlano sono state solo un pretesto per entrare a gamba tesa sulla nostra associazione. Basti pensare che l'elezione per acclamazione dei due vice presidenti, senza scrutinio segreto, si fa da 92 anni. Ora preferiamo aspettare in attesa delle decisioni della magistratura».

Sul tavolo di quest'ultima pendono denunce e ricorsi presentati in questi lunghi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE BANCHE SU TRE HANNO CONGELATO I CONTI



I vigilantes presidiano la sede per non far entrare gli espulsi FOTO BLACO



Peso:1-4%,3-45%

BORSA ITALIANA La bolognese Effer con le reggiane Netidea Webranking e Motor P.C. portano a 36 il numero di società emiliano-romagnole in Elite

Altro tris in arrivo

di **Stefano Catellani**

Sulla rampa di lancio verso il mondo della finanza d'impresa creata nel 2012 da Borsa Italiana e Confindustria con il Programma Elite sono appena salite tre nuove eccellenze che condividono un alto potenziale di crescita: la bolognese Effer e le reggiane Netidea Webranking e Motor Power Company. Elite ha già aperto le porte a 828 società di cui 52 italiane ma è un progetto aperto in 30 Paesi e quindi un'ottima occasione per le aziende che hanno progetti su scala internazionale. Nell'arco di vita di Elite, dal 2012, sono 36 le società emiliano romagnole ammesse e 9 hanno completato il percorso di accreditamento ottenendo il certificato Elite. Nel primo round di selezione 2018 sono entrate 50 aziende, un record sottolineato dall'amministratore delegato Luca Peyrano che anche sull'Emilia-Romagna punta per arrivare in fretta a quota 1.000 aziende e i risultati sono concreti: «Oltre il 30% delle aziende Elite ha realizzato operazioni di finanza straordinaria dall'm&a alle joint venture, fino alla quotazione e all'emissione di bond». Ecco le tre eccellenze dalla Via Emilia a Elite. Effer costruisce gru mobili (da camion e per uso marino) dal 1965 e fattura 70 milioni di euro con 300 addetti e due stabilimenti: a Minerbio e vicino a Taranto. «L'ingresso nella piattaforma Elite», commenta il presidente Lorenzo Cipriani, «è un'opportunità per promuovere Effer e avvicinarla alla comunità finanziaria permettendo di diversificare le

proprie fonti di finanziamento, e far parte di un network qualificato. Il primo passo sarà la formazione poi vedremo quali strade imboccare». «Quando siamo, nel 1998, nati non esistevano Facebook e Twitter», spiega a *Milano Finanza* Nereo Sciutto, amministratore dele-



gato di Netidea Webranking, «per forza di cose, nascendo n un paesino del Reggiano, abbiamo dovuto allargare gli orizzonti. Oggi grazie ai continui investimenti per offrire servizi di digital marketing alle imprese sempre più avanzati alla sede di Correggio si sono aggiunte quelle di Milano e quella di Vancouver in Canada (dal 2016). Abbiamo clienti di standing internazionale e con 100 addetti che realizzano 11 milioni di euro di fatturato siamo tra le aziende più dinamiche del settore. Certo riceviamo molte proposte per essere acquisiti, ma come dimostra l'ingresso in Elite vogliamo dotarci delle competenze giuste prima di fare altri passi». Oltre alla sede e stabilimento principale a Castelnovo di Sotto nel Reggiano la Motor Power Company, attiva dal

1987, ha uno stabilimento nell'area di Shanghai in Cina e una presenza in Germania. Il fatturato ha raggiunto i 33 milioni di euro e gli addetti tra Italia e Cina sono 180. Lo sviluppo della meccatronica ha accelerato la crescita e nuovi investimenti sono in programma. «Elite è un'occasione di crescita reale per l'azienda fondata da mio padre Stefano», aggiunge Christian Grandi, managing director di Motor Power Company, «è un percorso personale e professionale a supporto del cambiamento organizzativo attraverso una maggiore cultura finanziaria e un network di relazioni di respiro internazionale che ci consentirà di migliorare la nostra capacità di relazione con i grandi player internazionali del nostro settore». «Unindustria Reggio Emilia», spiega a *Milano Finanza* il presidente Mauro Severi, «sostiene il progetto di Borsa Italiana dedicato alle realtà in crescita. Nel corso degli anni diverse imprese associate hanno sperimentato con soddisfazione l'accesso al nostro Elite Desk. Oggi per essere vincenti nella competizione globale, le aziende sono consapevoli di dover adeguare la propria attività alle migliori prassi disponibili sia in campo produttivo, grazie ad una costante innovazione di prodotto e di processo, sia in campo organizzativo. La piattaforma di servizi, sviluppata da Borsa Italiana e Confindustria, risponde proprio alle necessità delle pmi manifatturiere di acquisire avanzate competenze gestionali e di governance». (riproduzione riservata)

Ecco il nuovo "triangolo d'oro" italiano nel cuore d'Europa

L'AREA DA MILANO A TREVISO-PADOVA FINO A BOLOGNA ACQUISTA UN PESO SPECIFICO MAI RAGGIUNTO PRIMA NELL'INDUSTRIA

Stanno scoprendo in molti, con sorpresa, che l'Italia uscita dalla lunga crisi non è soltanto quella "percepita" del disagio sociale al sud e della voglia di isolazionismo e sovranismo di un certo nord. Ma che è anche - e soprattutto - una nazione piena di straordinarie energie in talune sue aree, con numeri di "economia reale" da record per dinamismo e innovazione imprenditoriale, crescita, export. E sicuramente l'area geografica che tra tutte più sta sorprendendo, mettendo in crisi quasi definitiva i cantori storici del declino manifatturiero italiano, è il nuovo "triangolo economico" che va da Milano a Treviso-Padova e a Bologna.

Niente di sorprendente, in realtà, per chi studia seriamente e con costanza l'industria del nostro paese e tanto meno per gli imprenditori, i veri protagonisti sul campo di questo "miracolo". Ma proprio perché in giro c'è tanta sorpresa e la diffusa sensazione di un "miracolo", quasi che ciò di cui stiamo parlando fosse capitato esclusivamente per grazia ricevuta e non per meriti e capacità di chi combatte tutti i giorni con determinazione per produrre e creare posti di lavoro, forse è bene precisare qualche utile numero.

Intanto è bene delineare i vertici del nuovo "triangolo produttivo", che non a caso si collocano in aree che sono state recentemente protagoniste anche di aggregazioni della rappresentanza industriale, in uno sforzo lodevole volto ad ottenere più massa critica ed efficienza nell'associazionismo, con Assolombarda (Milano più Monza-Brianza più Lodi), **Confindustria** Emilia (Bologna più Modena più Ferrara) e la nascente Assindustria Veneta (Padova più Treviso). Si tratta di tre grandi aree industriali metropolitane, che idealmente acquistano ancor più peso specifico immaginando ai vertici del "triangolo" anche Varese, così vicina e integrata a Milano, e Venezia così vicina e integrata a Padova

e Treviso. Ebbene, si provi a vedere quanto valgono in termini di valore aggiunto manifatturiero i vertici di questo "triangolo", sommando cioè tutte insieme le province di Milano, Lodi, Monza e Varese, poi quelle di Bologna, Modena e Ferrara ed infine quelle di Treviso, Padova e Venezia. Nel 2015 queste dieci province hanno generato un pil complessivo di 375,3 miliardi di euro, superiore a quello dell'Austria. In particolare, in termini di valore aggiunto manifatturiero le suddette dieci province hanno contabilizzato nello stesso anno 63 miliardi di euro, cioè un valore superiore a quello della Svezia. E stiamo parlando soltanto dei vertici del "triangolo".

In realtà, se guardassimo all'intera estensione territoriale del "triangolo" grosso modo racchiusa dai tre vertici considerati, sommando cioè tra loro Lombardia e nord est (Lne), scopriremmo che tale area aggregata esprime un pil di 738 miliardi di euro (sempre nel 2015), superiore a quello di nazioni come, nell'ordine, Paesi Bassi, Svezia o Polonia. Per dimensioni del pil, di fatto, il Lne sarebbe ipoteticamente la sesta nazione europea. Nello stesso anno il pil contabilizzato dall'aggregato Lne risulta superiore a quello di tutte le regioni europee di rango Nuts 1, dunque più elevato di quello di realtà come, nell'ordine, l'Ile de France, la Renania-Westfalia o la Londra allargata. Gli occupati totali del Lne sono oltre 10 milioni.

Analogamente, in una ipotetica graduatoria stilata considerando l'area aggregata Lne come un'entità a sé stante, nel 2015 essa si posizionerebbe al quarto posto nella classifica dei 28 paesi dell'Unione europea per generazione di valore aggiunto manifatturiero, con una cifra pari a 141 miliardi di euro davanti a realtà, nell'ordine, come Spagna, il resto d'Italia, Polonia o Paesi Bassi. E, come nel caso del pil, l'aggregato Lne presenterebbe un va-

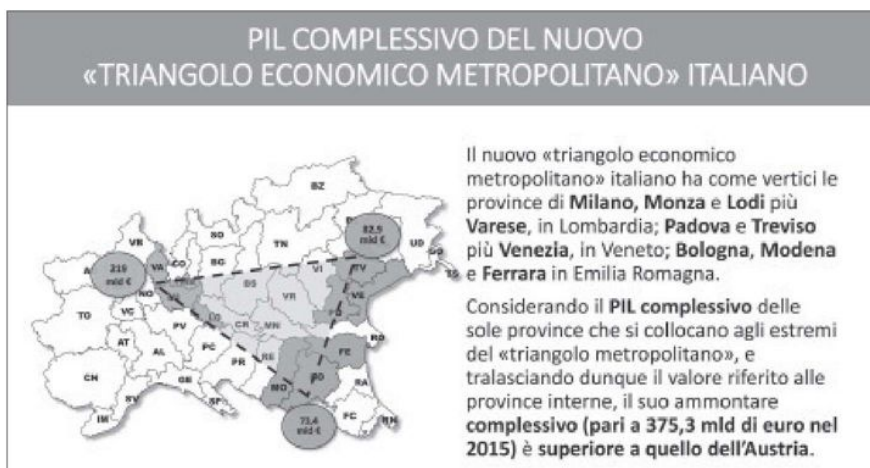
lore aggiunto manifatturiero superiore a quello di tutte le regioni europee di rango Nuts 1, precedendo regioni come, nell'ordine, Baden-Württemberg, Baviera, Renania-Westfalia o Este spagnolo. Gli occupati manifatturieri del Lne sono oltre 2 milioni.

Numerose sono le posizioni di vertice detenute dall'aggregato Lne nelle diverse industrie del settore manifatturiero. L'area Lne sarebbe ipoteticamente la sesta nazione europea per valore aggiunto nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco; la seconda (di poco dopo il resto d'Italia) nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature; la quinta nel legno-cartia; la settima nella chimica-raffinazione petrolifera-farmaceutica; la quarta nella gomma-plastica-minerali non metalliferi; nuovamente la quarta nei metalli e prodotti in metallo; la seconda nella meccanica e nell'elettronica; la nona nei mezzi di trasporto; ed ancora la quarta nei mobili ed altri prodotti manifatturieri.

Non meno rilevante ed eclatante è il posizionamento dell'aggregato Lne per export e saldo commerciale. Se ci concentriamo solo sul settore manifatturiero (esclusi gli alimentari e bevande), osserviamo che l'export manifatturiero dell'area Lne è stato nel 2017 pari a 238,6 miliardi di euro, il che la posizionerebbe al sesto posto tra le nazioni europee. Ma in termini di saldo commerciale manifatturiero non alimentare con l'estero l'area Lne sarebbe addirittura la seconda realtà europea dopo la Germania, con un surplus pari a 56,8 miliardi di euro. Sarebbe anche l'unica realtà assieme alla stessa Germania e al resto d'Italia che può vantare un surplus con l'estero sia nella meccanica-mezzi di trasporto sia negli altri manufatti non alimentari contemporaneamente verso l'Unione europea e il resto del mondo.

Marco Fortis

La regione di "Lombardia e nord-est" sarebbe la sesta nazione europea per valore aggiunto nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, la seconda nel tessile-abbigliamento. Sesta per export manifatturiero. Il pil aggregato batte i bastioni dell'Ile de France, Renania-Westfalia e Londra



Peso: 24%

Primo Piano

LA SFIDA DEL SUD EUROPA

Pedrollo (Confindustria)

“Da Endesa ad altre 148 imprese L'Italia vince sulle acquisizioni”

“Tra Italia e Spagna non c'è gara, sostiene il vice presidente di Confindustria per la politica industriale Giulio Pedrollo. «Non solo quella italiana è una economia ben più grande di quella spagnola (1.716 miliardi di Pil a prezzi correnti contro 1.163), ma l'Italia è anche la seconda manifattura d'Europa con una quota del 2,3% sul valore aggiunto manifatturiero mondiale, dietro alla Germania (prima col 6,1%), mentre la Spagna è quinta con l'1,3% dietro a Francia e UK col 2,2%» spiega. Non solo, ma tra il 2000 e il 2017 l'Italia ha acquisito 149 aziende spagnole contro le 109 italiane acquisite dagli iberici. Si va da grandi operazioni come l'acquisto di Endesa da parte di Enel a tante

altre medie e piccole di cui si parla poco perché nella narrazione dominante l'Italia fa sempre la parte della preda. Ma non è così e sarebbe ora di cominciare a dirlo».

Però se si guarda al potere d'acquisto la Spagna ci batte...

«E' un dato discutibile perché se guardiamo al valore a prezzi correnti il risultato è favorevole all'Italia sia in dollari che in euro. Inoltre, secondo la metodologia usata dall'Ocse, il Pil pro capite è più alto in Italia che in Spagna anche col Ppp».

Quindi non è vero che gli spagnoli stanno meglio di noi?

«Secondo il Credit Suisse Global Wealth Databook un adulto italiano ha una ricchezza di 223.572 dollari contro i 129.578 di uno spagnolo. Cumulativamente, si parla di 10.853 miliar-

di di dollari per l'Italia (3,9% della ricchezza mondiale) contro 4.845 miliardi in Spagna (1,7%). Poi se allarghiamo il confronto tra i due Paesi vediamo che in Spagna la disoccupazione è molto più alta: sia in senso assoluto (16,6 contro 11%), sia tra i giovani: 37% contro 33,6%».

Però crescono più di noi.

«Vero. L'Italia cresce meno della Spagna e degli altri partner Ue ed è per questo che Confindustria ha presentato a Verona un progetto di politica economica teso ad assicurare al Paese una crescita di almeno il 2% l'anno con affetti positivi su occupazione e riduzione del debito». [P. BAR.]



Tra il 2000 e il 2017 l'Italia ha acquisito 149 aziende spagnole contro 109: non siamo delle prede

Giulio Pedrollo
vice presidente
di Confindustria



Peso: 18%



Industria

BOND DI FILIERA

Confindustria, accordo Abi-Anima

Favorire l'accesso delle imprese al mercato della raccolta diretta di risorse finanziarie, con una particolare attenzione verso quelle aziende che intendono, nell'ambito di programmi di crescita, utilizzare soluzioni che diversificano la propria struttura finanziaria ed entrare in contatto con una platea più ampia di operatori finanziari. Questo, in sintesi, l'obiettivo dell'accordo siglato ieri dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e da Anima Confindustria Meccanica Varia. L'accordo mira a

individuare specifiche soluzioni finanziarie da mettere a disposizione delle imprese associate ad Anima - che rappresenta in Italia imprese con un fatturato complessivo di 44,7 miliardi e 210mila dipendenti - per sostenere gli investimenti richiesti nel settore. Per le banche, che agiscono come consulenti e gestiscono l'organizzazione dei collocamenti, l'iniziativa costituisce al contempo un ulteriore passo verso un ampliamento delle soluzioni finanziarie offerte al mondo

produttivo. Il primo risultato dell'intesa sarà la predisposizione di un'analisi di fattibilità dei cosiddetti bond di filiera, specifico strumento rivolto in particolare a migliaia di Pmi che occupano un ruolo determinante nella filiera produttiva di cui fanno parte ma che non riescono, per limiti di dimensioni e risultati economici, ad accedere ai mercati dei capitali oppure vi ricorrono senza vedersi attribuito merito di credito adeguato.



Peso: 5%



**NUOVO LAVORO
QUALE DIRITTO**



Una base comune di regole nel nome del «decent work»

di **Tiziano Treu**

L quadro presentato da Alberto Orioli sul «lavoro ai tempi di Blade Runner» è così sconvolgente che deve scuoterci tutti: deve imporci di pensare e agire in termini nuovi con coraggio e mente aperta. La sfida riguarda tutti quelli che

hanno responsabilità per influire su questo futuro.

Continua ► pagina 6

Commenti e inchieste

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO. IL DIBATTITO DEL SOLE 24 ORE

Regole nel nome del «decent work»

No a soluzioni legislative affrettate, meglio, come in Francia, risposte parziali ma con tutele

di **Tiziano Treu**

► Continua da pagina 1

La sfida coinvolge dai decisori pubblici, agli imprenditori, alle organizzazioni sindacali, fino agli operatori del diritto. La discussione avviata ieri dal Sole 24 Ore è un'occasione preziosa per un confronto aperto e non ideologico su questi temi.

Il cambiamento delle forme del lavoro è così profondo che serve un ripensamento di tutte le regole che devono governarle; le regole legislative, ma anche quelle contrattuali.

L'impatto delle nuove tecnologie digitali sulla quantità del lavoro è incerto; probabilmente sono esagerate, come ritiene anche l'Ocse, le previsioni che annunciano a breve la distruzione di maggior parte dei lavori tradizionali. Ma l'impatto è destinato a crescere. I lavori su piattaforma, quelli della gig economy che sono un esempio estremo di lavoro «any time any where», sono già esplosi in tutto il mondo. In California, che spesso anticipa le tendenze dell'innovazione, già 400 mila autisti di Uber si sono mobilitati e hanno fatto causa alla piattaforma azienda-

le. E le stime parlano di oltre 14 milioni di lavoratori digitali già attivi negli Usa.

In ogni caso la diffusione di questi lavori sta mostrando l'inadeguatezza non solo di singole norme giuridiche ma delle stesse categorie fondative del diritto del lavoro, compresa la distinzione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Non si tratta di un'ipotesi avanzata da giuristi «indecisi»; risulta dalle decisioni dei tribunali di vari Paesi chiamati a giudicare sulla natura di questi lavori e sulle tutele applicabili.

I giudici europei, come quelli di Common law, si dividono fra quelli che cercano di includere i lavori della gig economy nell'ambito della subordinazione per riconoscere loro i relativi diritti e chi viceversa si levala presenza prevalente di tratti di autonomia. Ma



Peso: 1-2%, 6-29%



tutti rilevano la novità di tali fattispecie, dovuta al fatto che esse presentano tratti misti di autonomia e di subordinazione. Non a caso alcuni giudici, specie di Common law, evitano di inquadrare il loro caso nelle due categorie tradizionali e si concentrano sulla necessità di rispondere ai bisogni di tutela di questi lavoratori (tutela contro gli infortuni, standard minimi di salario e simili).

I casi di Uber e Foodora enfatizzano una tendenza più generale. Come dice Orioli, ci sarà un po' di autonomia nelle forme più avanzate di subordinazione e un po' di dipendenza nei lavori autonomi inventati dalla rete.

Sono convinto da tempo che per cogliere bene questa tendenza e darvi risposte adeguate occorre guardare più alle esigenze di tutela dei nuovi lavori (senza dimenticare quelli vecchi) che alle categorie tradizionali.

È una pista di ricerca già avviata anche da noi. Si tratta di ricercare una base comune di regole che risponda alle esigenze fondamentali delle persone che lavorano, ispirata agli standard del "decent work" fissati dall'Organizzazione internazionale del lavoro.

La variabilità dei lavori creati dall'economia digitale consiglia soluzioni legisla-

tive affrettate e generali. Non a caso i legislatori di altri Paesi, come quello francese, hanno fornito una risposta parziale, concentrata su alcune tutele essenziali da garantire ai lavoratori digitali, senza pretesa di fornire definizioni legali. La scelta di creare categorie intermedie, come i worker britannici e i lavoratori economicamente dipendenti variamente definiti in Spagna, Germania e Italia, ha incontrato non poche difficoltà di applicazione.

Analoga difficoltà si incontra oggi nella definizione degli inquadramenti giuridici dei vari lavori. La diffusione dell'intelligenza artificiale cambia il contenuto e il concetto stesso di mansioni, perché altera il rapporto fra uomo e macchine intelligenti nello svolgimento delle prestazioni.

Le trasformazioni, economiche e sociali in corso, creano incertezze, ma aprono anche grandi opportunità per l'organizzazione del lavoro e della produzione. Queste opportunità possono essere facilitate da politiche adatte e da regole nuove; ma potrebbero essere ostacolate se si volesse riportare indietro l'orologio delle riforme alla normativa del '900.

Credo che la responsabilità prima per ricercare nuove regole spetti alle parti sociali, perché la contrattazione collettiva è più

adatta della legge a sperimentare soluzioni innovative e ad adattare alla mutevole realtà della nuova economia e dei nuovi lavori.

Sperimentazioni interessanti non mancano nella recente contrattazione aziendale su vari aspetti: dalla misurazione della produttività, al welfare integrativo, alla regolazione della mobilità. Ma siamo solo all'inizio. Anche la contrattazione al pari della legge, deve rinnovarsi se vuol essere in grado, come auspica Orioli, di «contrattualizzare la stessa tecnologia».

Per andare avanti su questa strada serve fantasia e coraggio delle parti sociali; ma serve anche un quadro di regole certe. Quelle individuate dall'accordo del 9 marzo 2018 fra [Confindustria](#), Cgil, Cisl e Uil sono importanti. Ma le regole fondamentali su questi temi andrebbero condivise in tutti i settori. E sarebbero tanto più utili per guidare l'attività delle parti nel turbolento mare della quarta rivoluzione industriale, se fossero validate e generalizzate dal legislatore.

Presidente del Cnel



Gig-worker. I rider che consegnano il cibo sono un esempio di lavoro «any time any where»



LA PROPOSTA

Il Sole 24 ORE

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

di Alberto Orioli

È come se vi ritrovaste nel mondo di "Blade Runner" con gli elicotteri volanti nel cielo "Notte della città". Un futuro medievale con la tecnologia che vi regala il dono del lavoro quando deve essere gestito. Il tempo della dilatazione dell'orario delle macchine e dell'impiego dei nuovi contratti online con il loro paradosso: regole di lavoro intellettuali, ma anche per i lavoratori, ad esempio con i contratti di lavoro a distanza o della città. Di cosa si tratta?

Ridefinire il diritto del lavoro

Nell'articolo pubblicato ieri Alberto Orioli ha tracciato il quadro per promuovere il dibattito del giornale sulle mutazioni epocali che investono il lavoro aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Si tratta di individuare e proporre nuove idee per il diritto del lavoro che recepiscano i cambiamenti in atto (oggi avvenuti) e forniscano soluzioni innovative e non limitate agli schemi interpretativi tradizionali ormai inservibili.



Peso: 1-2%, 6-29%

Giovani, scuola e impresa Come e perché orientarli

Si chiude oggi il convegno degli istituti non statali

«**SCUOLA** e impresa a confronto: come e perché orientare i giovani?» è il tema della due giorni di lavori nell'ambito della 70a edizione della assemblea nazionale della Aninsei (Associazione nazionale istituti non statali di educazione e di istruzione), che si conclude stamani con il convegno in Sala Ademollo di Palazzo Ducale. Ad ospitare l'assise in città è la scuola Esedra, fra le principali realtà del Paese in ambito di istruzione e formazione privata.

Si tratta di un appuntamento importante sia per le scuole non statali, che organizzano il convegno, che per le scuole pubbliche statali: sul tavolo temi focali dell'attuale mondo della scuola.

Relatori al convegno di stamani saranno **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente nazionale di **Confindustria** con delega al capitale uma-

no, che analizzerà il punto di vista dell'impresa; il capo dipartimento del Ministero dell'istruzione Università e Ricerca, Rosa De Pasquale, che si occuperà di esporre il punto di vista della scuola;

Sauro Longhi, rettore dell'Università delle Marche, che illustrerà il punto di vista dell'Università. Inoltre, interventi di di Valentina Aprea, già assessore all'istruzione, formazione e cultura della Regione Lombardia e Giulio Grossi, **presidente di Confindustria Toscana Nord Lucca, Pistoia e Prato**. Saluti di Domenico Petruzzio direttore generale Ufficio scolastico Regionale della Toscana e Donatella Buonriposi dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Lucca e Massa.

IL CONVEGNO è stato preceduto ieri pomeriggio nella sede di Esedra da una serie di workshop sui temi «realtà virtuale e realtà

aumentata come strumenti didattici», «Coding - Apprendere un linguaggio universale per comunicare con il mondo», «registro elettronico e segreteria scolastica digitale». Tematiche quindi che si pongono come obiettivo il miglioramento dell'esperienza scolastica si famiglie e studenti.

A CONCLUSIONE dei lavori della prima giornata da parte dei convegnisti è stata diffusa una nota in cui si sottolinea che «la cronaca degli ultimi giorni, purtroppo, non fa che confermare l'importanza, per le scuole pubbliche statali e non, di porre al centro delle proprie attività non solo la didattica ma anche attività ulteriori che abbiano lo scopo di supportare gli studenti in questo tempo di disorientamento complessivo e di solitudine».



L'OPERA DI ESEDRA

L'ASSEMBLEA È STATA ORGANIZZATA NELLA NOSTRA CITTÀ DAL GRUPPO ESEDRA



Giulio Grossi, presidente di **Confindustria Toscana nord** e in alto **Chiara Casali** di **Esedra**



Peso: 32%

ADEMPIMENTI

La fatturazione elettronica va verso un debutto più soft

Marco Mobili e Giovanni Parente ► pagina 13

NORME & TRIBUTI

Dopo il sì Ue. La richiesta

Sulla e-fattura serve un periodo di sperimentazione

Marco Mobili
Giovanni Parente

Una partenza allineata per tutti al 1° gennaio 2019 e un semestre di sperimentazione nel quale dovrà essere consentito il doppio regime di fatturazione su carta e digitale. È la Cna a uscire per prima allo scoperto e a mettere sul tavolo un'ipotesi di lavoro per un debutto più soft all'indomani della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea della decisione del Consiglio Ue con cui di fatto vengono congelate dal luglio 2018 al 31 dicembre 2021 le regole sulla piena equiparazione tra documenti cartacei ed elettronici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Tradotto nella piena operatività della vita delle imprese e dei loro intermediari l'approdo in «Gazzetta» della decisione del Consiglio europeo con decorrenza 16 aprile 2018, vuol dire via libera all'obbligo dell'e-fattura fino a tutto il 2021. Come già accaduto per il poco amato *split payment* (ancora oggi operativo in

deroga alle regole comunitarie) il via libera alla fattura elettronica è temporanea e una sua eventuale proroga dovrà essere condizionata a tre condizioni: che sia stato efficace il contrasto all'evasione Iva; che si sia ottenuta una semplificazione nella riscossione delle imposte; che l'intera operazione non abbia comportato nessun aumento degli oneri amministrativi sulle imprese.

Davanti al nuovo obbligo, pur se ampiamente anticipato dal Governo con la legge di Bilancio 2018 e oggetto di numerosi tavoli tecnici tra categorie e amministrazione finanziaria, i timori di imprese e professionisti sono che la fatturazione elettronica obbligatoria costringa a sostenere nuovi costi. Per questo le piccole imprese chiedono di avviare l'obbligo dell'e-fattura solo «quando ci sarà la relativa sicurezza che tutto possa funzionare regolarmente». Su questo aspetto e sulle regole da adottare per far decollare il nuovo adempimento digitale tra privati, l'agen-

zia delle Entrate è ormai alle battute finali per la definizione del provvedimento attuativo e già per i primi giorni di maggio potrebbe essere diramato a uffici e associazioni di categoria.

Dal canto loro anche i commercialisti chiedono un avvio soft dell'obbligo di e-fattura. Come spiega al Sole 24 Ore Gilberto Gelosa, delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili (Cndceec), è importante «prevedere una gradualità dell'adempimento e delle premialità, soprattutto per tutelare le imprese e i soggetti meno strutturati».

A far paura a imprese e intermediari sono soprattutto i costi di gestione dell'e-fattura (i tributaristi della Lapet ieri in una nota hanno suggerito di introdurre «benefici fiscali»). Come



Peso: 1-3%, 13-14%



sottolinea ancora Cna è fondamentale che l'obbligo anticipato alla fatturazione elettronica della cessione di carburante, che dovrebbe partire dal 1° luglio, sia rinviato di un semestre. Una partenza per tutti, dunque, allineata al 1° gennaio 2019. Il differimento di sei mesi del termine fissato dalla legge di Bilancio do-

vrà essere accompagnato da un semestre di sperimentazione con un doppio regime di fatturazione carta/digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARBURANTI E SUBAPPALTI

Tra le ipotesi sul tavolo debutto posticipato per i rifornimenti in modo da partire dal 2019 con l'obbligo generalizzato

L'anticipazione



Il via libera della Ue
Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del via libera comunitario al debutto dell'obbligo di e-fattura in Italia



Peso:1-3%,13-14%

180-141-080